

LAUDATIO

Prof.ssa Emma Beseghi

Daniel Pennac, già professore di francese in un liceo parigino è romanziere eclettico di grande talento, tradotto in molte lingue e apprezzato in tutto il mondo. Autore di testi teatrali e monologhi, nonché sceneggiatore di fumetti e del raffinato e poetico film d'animazione *Ernest e Celestine*, protagonisti dell'omonimo romanzo ancora fresco di stampa, Daniel Pennac è anche uno scrittore di primo piano per ragazzi, amato da tanti bambini e adolescenti conquistati dalle sue originali invenzioni. Creatore della indimenticabile figura di Benjamin Malaussène e della sua eccentrica famiglia al centro di una tetralogia di straordinario successo, Pennac ha vinto il premio internazionale Grinzanne Cavour "Una vita per la letteratura" nel 2002 e nel 2005 è stato insignito della Legion d'onore per le arti e la letteratura.

La sua versatilità si è imposta inoltre all'attenzione del pubblico con rilevanti contributi critici (da *Come un romanzo* a *Diario di scuola*) dal taglio inconsueto, a cavallo tra il saggio e il romanzo. Alle sue riflessioni siamo profondamente debitori perché affrontano con coraggio temi pedagogici di grande portata. Da una pratica educativa che scoraggia e allontana il piacere di leggere, irrinunciabile scintilla della conoscenza, a una scuola che avvilita i ragazzi difficili in una spirale che porta all'insuccesso scolastico. Le sue riflessioni, illuminanti, provocatorie e scomode, piene di scatti di umorismo e intelligenza, sono nate dal suo osservatorio di insegnante e da una preziosa trasmissione di esperienza dove ha saputo coltivare e affinare una vera e propria "arte dell'attenzione" verso i suoi allievi.

Il suo mirabile saggio-romanzo dal titolo *Come un romanzo*, è diventato un classico della pedagogia della lettura: la forza dirompente delle sue riflessioni, la sua dichiarata distanza da un costume educativo che soffoca con sottili coercizioni il piacere di leggere, ha segnato una grande svolta nel dibattito pedagogico divenendo un irrinunciabile riferimento a livello internazionale. Il celebre decalogo dei diritti del lettore contenuto in questo saggio, accolto da un'ondata di riconoscenza da tutti coloro che hanno conosciuto il libro solo come imposizione o assillo, rammenta a tutti gli insegnanti quanto sia importante essere a loro volta amanti della lettura e coltivare quel rispetto verso la lettura dei bambini, che non censuri o svaluti ritmi individuali o gusti personali, improvvisi abbandoni o passioni altrettanto imprevedute.

A distanza di più di vent'anni e dopo numerose ristampe, l'editore Gallimard ha prodotto un libro pop-up che riprende e ripresenta in maniera cartograficamente sorprendente i 10 diritti del lettore in pagine che si animano come una scenografia teatrale ed è magistralmente ideato e realizzato da Gerard de Moncao.

Dal suo osservatorio di insegnante è scaturito anche *Diario di scuola* scritto dal punto di vista degli ultimi della scuola, i "somari", a cui da nobiltà restituendo loro anche il peso di frustrazioni e di angoscia che li accompagna mentre si addentra in quel "mal di scuola" che attraversa con vitale continuità i suoi percorsi narrativi. In entrambi i contributi Pennac, con la solita verve, movimentata acute riflessioni e affondi teorici con episodi paradossali e toccanti mettendo in luce le straordinarie potenzialità nascoste dietro le ingannevoli maschere di ragazzi troppo facilmente etichettati come "somari" ma anche la curiosità e la sete di storie celate dietro un'apparente disaffezione alla lettura. La nozione di amore per l'insegnamento si colloca per Pennac al centro della

relazione pedagogica e la passione con cui ha svolto per molti anni la sua professione di insegnante ha profondamente inciso nella sua produzione narrativa.

Di grande rilievo è l'approccio autobiografico, spesso utilizzato dall'autore che ha conosciuto e osservato al microscopio per trent'anni i suoi studenti, soprattutto i più difficili, cogliendo, a dispetto delle apparenze, un mai sedato desiderio di sapere e di apprendere che, contrariamente a tanti luoghi comuni, anima, secondo Pennac, i giovani di ieri e di oggi.

La sua attenzione per l'infanzia e l'adolescenza è costante e originale in tutta la sua produzione letteraria, sia per adulti che per bambini, e questa attenzione lo ha portato a comporre indimenticabili ritratti infantili – dai bambini della saga dei Malaussène ai tratti preadolescenziali di Kamo – accomunati dalla capacità di vedere e osservare la realtà con occhi nuovi e da prospettive inaspettate. La differenza tra i libri per adulti e quelli per bambini, entrambi caratterizzati da altissimi livelli narrativi, è soprattutto stilistica. Ma i temi sono comuni, tra cui le relazioni e il confronto tra generazioni, l'incontro con la diversità in tutte le sue declinazioni, le esplosive trasformazioni familiari e sociali del nostro tempo, l'importanza del raccontare che restituisce senso anche agli eventi più difficili della vita quotidiana.

I suoi romanzi per adulti, divenuti celebri grazie alla saga della famiglia Malaussène, ambientati in una Parigi post moderna e nell'incandescente quartiere multietnico di Beleville, vivace melting pot dove convivono etnie diverse, sono percorsi da quell'umorismo che lui stesso definisce "irriducibile espressione dell'etica" e sembrano rispondere con discreta saggezza al caos abissale del nostro tempo. Tutta la saga pervasa da una ricca capacità affabulatoria, ci conduce in un'altalena di invenzioni linguistiche, in trame dal ritmo serrato e incalzante, con toni spesso graffianti e talora grotteschi, disseminate da rimandi continui non solo alla letteratura ma anche a altri linguaggi, come il cinema e il fumetto. Pennac ama e conosce la letteratura e tutto nei suoi romanzi è una dichiarazione d'amore e un desiderio di giocare con essa attraverso debiti, citazioni, riferimenti in uno stile complesso che utilizza un vasto patrimonio di tecniche letterarie.

I suoi racconti per bambini hanno spesso un altro registro espressivo: la leggerezza e l'umorismo assumono toni delicati, poetici, talora velati di malinconia. A ogni fascia d'età sa elargire il dono di una storia: dagli albi illustrati per i più piccoli ai romanzi per adolescenti, a cui offre originali metafore della crescita. Per i più piccoli vorrei ricordare *Il giro del cielo*, albo illustrato che riproduce i quadri di Mirò, dove mette a punto un raffinato e poetico esperimento di esplorazione di un'arte visiva che costituisce il punto di partenza per il viaggio di una bambina in dialogo con il padre attraverso un immaginario album di famiglia.

Definito anche il Pifferaio magico dei bambini, Pennac ha al suo attivo una produzione per ragazzi che spazia dalla irresistibile serie di *Kamo*, ragazzino inquieto le cui avventure sono prevalentemente ambientate a scuola dove, come dichiara lo stesso Pennac, "è la scuola che si trasforma nel sogno di una scuola o, se si preferisce, in una scuola dei sogni" a *Abbaiare stanca*, *L'occhio del lupo*, *Signori bambini*, uno degli esempi contemporanei di un classico per tutti i lettori, *Ernest e Celestine*. Anche dopo l'enorme successo della saga dei Malaussène l'autore continua a definire il suo romanzo per ragazzi *L'occhio del lupo* – storia di un piccolo africano che incontra in uno zoo un vecchio lupo guercio venuto dall'Alaska – la sua opera migliore. In questo romanzo gli occhi raccontano storie, in silenzio. Occhi, quelli del lupo, di cui uno è

sempre chiuso perché il mondo di gabbie, che lo circonda non è degno di essere visto a tutto sguardo. Un bambino africano, inesauribile narratore di storie, lo osserva davanti allo zoo in modo diverso, instancabile, per ore e per giorni fino a compiere con estrema delicatezza un gesto sorprendente: chiude, anch'egli, un occhio. E da quell'occhio del lupo allora fluiscono immagini di storie, sullo sfondo di paesaggi nevosi e cacce solitarie, che il bambino africano ascolta narrando a sua volta, con un'unica pupilla, le tre Afriche che ha attraversato con i loro colori e le loro atmosfere. Ogni ferita del passato sembra rimarginarsi nel benefico contatto di uno sguardo quando il lupo decide di riaprire l'altro occhio. Il tema della diversità, dell'empatia, della capacità dell'infanzia di essere in comunicazione con lo sguardo dell'altro creano una storia di straordinario fascino. Se ne *L'occhio del lupo* troviamo lo splendido ritratto di un narratore bambino che sembra incarnare in forma metaforica alcune riflessioni contenute in *Come un romanzo*, tutta la produzione di Pennac, anche per adulti è costellata da una molteplicità di personaggi che svolgono il ruolo di narratori, sempre pronti ad assecondare le curiosità e le domande dei più piccoli mentre l'autore non manca di far rivivere il fascino della letteratura in una trama ricca di mistero in *Kamo agenzia di Babele*.

Il richiamo al mondo animale, contenuto ne *L'occhio del lupo* ritorna non solo in *Ernest e Celestine* – storia dell'amicizia tra un orso che vive ai margini della società e una topolina orfana sfuggita al mondo dei roditori, un'amicizia pronta a sfidare i pregiudizi e le regole dei rispettivi mondi in una trama che si ispira agli albi illustrati della grandissima artista Gabrielle Vincent – ma anche in *Abbaiare stanca*. In questo romanzo l'inversione dei ruoli del cane e della giovane padrona, insieme alla freschezza dello stile, creano un riuscitissimo esperimento letterario che indaga il tema delle prospettive rovesciate riprese anche in *Signori Bambini*, dove sono gli adulti e i bambini a scambiarsi i ruoli in un gioco di specchi reciproco. Questa volta la vibrante e colorata atmosfera di Belville della tribù Malaussène si respira attraverso gli occhi di tre ragazzini, trasformati da un giorno all'altro in adulti e alle prese con i loro genitori tornati improvvisamente bambini. La folgorante trovata di mettere in scena questa metamorfosi ci proietta in una trama deliziosa e stralunata, accesa da una vena comica screziata da tutte le sfumature della sua scrittura, dove con un magistrale senso dell'intreccio Pennac indaga in profondità il rapporto tra età adulta e infanzia. Attraverso adulti che si restringono e ragazzini che si espandono, non solo in senso figurale ma anche attraverso un concreto mutare del corpo, Pennac ci consegna una storia esemplare dove gli adulti possono ritrovare insieme allo sguardo della memoria una parte di sé forse perduta o mutilata e l'infanzia sperimentare una maturità precoce sia pure non senza inquietudine.

I giorni turbinosi del mutamento diventano allora una straordinaria occasione per ricucire l'apparente frattura tra generazioni indotte a ritrovare un contatto con tutti i possibili se stessi, oltre la nebbia opaca che rende il passato e il futuro invisibili. L'incipit del romanzo "l'immaginazione non è una menzogna" ne costituisce la cifra più profonda e ci apre una chiave sul mondo dell'infanzia: "i bambini sono enigmi luminosi", ma solo a chi è disposto ad osservarli e riconoscerli, al di là delle aspettative allestite per loro. Aspettative che li portano ad adultizzarsi precocemente: "amputati della loro infanzia, spinti prematuramente alla corsa delle ambizioni, programmati sin dall'ovulo, operativi da subito, fin dalla culla". Bambini programmati dunque, che rischiano di essere modellati anche da quella fabbrica di corpi ideali e trionfanti,

governati dalle apparenze, esposti ai diktat della moda e della pubblicità che aggira e seduce con canoni sempre più costrittivi di perfezione, in un processo che porta alla rimozione dei corpi veri. Il suo ultimo libro *Storia di un corpo* è un viaggio oltre lo specchio di questa moderna negazione del corpo mentre porta al centro dell'attenzione quel corpo reale le cui metamorfosi attraversano le diverse età della vita: dallo stupore dell'adolescenza alle paure dell'invecchiamento. Con la curiosità, la disarmante sincerità e la tenerezza del suo sguardo attento, Pennac ci conduce tra pudori, imbarazzi e scoperte in un tragitto che esplora l'avventura umana attraverso il caleidoscopio dei sensi. Ringraziare è difficile: è una parola logora come ci ricorda Pennac nella sua pièce divertente e dissacrante dal titolo *Grazie*. Ma oggi vorrei liberarla dalle sue deformazioni e pronunciarla nel suo significato più autentico. Grazie.

Traduction

Daniel Pennac, qui a été professeur de langue française dans un lycée parisien, est un romancier extraordinaire, éclectique ; ses œuvres, traduites dans plusieurs langues, sont appréciées partout dans le monde. Il est l'auteur de pièces de théâtre et de monologues, il a été scénariste de bandes dessinées et du film d'animation « Ernest et Célestine », un film raffiné et poétique, dont les protagonistes apparaissent également dans *Le roman d'Ernest et Célestine*, qui vient d'être publié. Il est aussi considéré, à juste titre, l'un des auteurs les plus marquants de la littérature contemporaine de jeunesse, et il est très apprécié par ses lecteurs, enfants et adolescents, véritablement séduits par ses inventions si originales. L'auteur, qui a créé pour sa célèbre tétralogie le personnage éclatant de Benjamin Malaussène et sa famille singulière, a remporté – entre autres – le prestigieux prix international Grinzane Cavour « Une vie pour la littérature » en 2002, et il a été décoré de la Légion d'honneur en 2005 pour sa production littéraire.

Sa versatilité s'est imposée, gagnant le grand public, grâce également à ses textes que l'on pourrait définir critiques (pensons tout simplement à *Comme un roman* ou encore à *Chagrin d'école*), tout à fait remarquables, à mi-chemin entre l'essai et le roman. Nous lui sommes profondément redevables pour ses réflexions, car elles abordent courageusement certains sujets pédagogiques essentiels : il parle par exemple de cette approche scolaire qui décourage les jeunes lecteurs, les éloignant du plaisir de la lecture, étincelle essentielle pour l'accès aux savoirs, ou encore d'une école qui chagrine les jeunes soi-disant « difficiles », les entraînant dans une spirale qui ne peut qu'aboutir à l'échec scolaire. Ses réflexions, éclairantes, provocatrices et gênantes, débordantes d'humour et d'esprit, découlent sans doute de son expérience de l'enseignement, de la transmission d'un savoir, et révèlent chez lui un véritable « art de l'attention » envers ses élèves.

Son extraordinaire essai-roman qui porte le titre *Comme un roman* est devenu un grand classique de la pédagogie de la lecture : la force irrésistible de ses réflexions, sa prise de distance avouée vis-à-vis d'une approche pédagogique anéantissant le plaisir de la lecture par de subtiles contraintes, a marqué un tournant décisif dans le débat pédagogique, devenant par là une référence incontournable au plan international. Le décalogue très célèbre des droits du lecteur, si favorablement accueilli par tous ceux qui ont fait l'expérience de la lecture imposée ou forcée, représente un avertissement pour tous les professeurs : il leur rappelle qu'il faut qu'ils aiment à leur tour la lecture, et qu'ils se doivent de respecter la lecture des enfants, sans censurer ni méconnaître leurs rythmes individuels ou leurs goûts personnels, leurs abandons soudains ou encore leurs passions tout aussi imprévues. Plus de vingt ans après sa première édition, et de nombreuses réimpressions, l'éditeur Gallimard a publié un livre pop-up (magistralement conçu et réalisé par Gérard Lo Monaco) qui représente les dix droits du lecteur d'une façon surprenante si l'on en considère la cartographie, avec des pages qui s'animent tels des décors de théâtre.

De l'expérience de Daniel Pennac-professeur tire son origine également *Chagrin d'école*, un texte écrit du point de vue des élèves, et en l'occurrence des mauvais élèves, les cancre ; Pennac les ennoblit, en leur restituant en même temps le poids des

frustrations et de l'angoisse qui les accompagnent, pendant qu'il présente, en même temps, ce « chagrin » qui sillonne constamment et passionnément ses trajets narratifs. Dans ces deux ouvrages Pennac alterne, avec sa verve habituelle, des réflexions aiguës et des remarques théoriques, à l'aide d'aventures paradoxales et émouvantes. Il dévoile par là le potentiel extraordinaire qui se cache derrière les masques trompeurs de ces jeunes trop facilement qualifiés de « cancre », mais également la curiosité et le besoin d'histoires déguisés derrière une désaffection supposée pour la lecture. La notion d'amour pour l'enseignement se situe pour Pennac au cœur de la relation pédagogique, et la passion par laquelle il a exercé, pendant de nombreuses années, sa profession d'enseignant, a profondément influencé sa production narrative.

Un élément remarquable de ces ouvrages est l'approche autobiographique souvent adoptée par l'auteur, qui pendant trente ans a connu et passé au crible ses élèves, notamment les plus difficiles, retrouvant – malgré les apparences – ce désir jamais apaisé de savoir et d'apprendre. Celui-ci, selon Pennac, et en dépit des lieux communs, anime tous les jeunes d'antan et d'aujourd'hui.

L'attention de Pennac pour l'enfance et l'adolescence est présente et constante tout au long de sa production littéraire, qu'elle soit destinée aux adultes ou aux plus jeunes. Dans ses œuvres l'on retrouve des portraits d'enfants superbes et inoubliables (que l'on songe aux enfants de la tribu des Malaussène ou alors aux traits de Kamo, un personnage pré-adolescent) qui partagent le don de voir et d'observer le réel à travers un regard nouveau et à partir de perspectives insoupçonnées. Les textes de Pennac, qu'ils s'adressent aux adultes ou aux enfants, se caractérisent toujours par leur remarquable profondeur narrative. Ce qui les distingue est plutôt de l'ordre du style, alors que les noyaux thématiques réapparaissent constamment : pensons tout simplement aux relations et aux conflits générationnels, au contact avec l'altérité sous toutes ses formes, aux mutations familiales et sociales explosives de notre époque, pour finir à l'importance du récit permettant de donner du sens même aux événements les plus complexes de la vie quotidienne.

Ses romans, devenus célèbres grâce à la saga des Malaussène, se situent dans un Paris postmoderne et dans le quartier incandescent, multiethnique de Belleville, melting-pot très vivant où se rencontrent de très nombreuses ethnies. Ces romans sont traversés par un humour que Pennac lui-même définit « une expression irréductible de l'éthique », et semblent représenter une réponse éclairée au profond désordre de notre époque. Toute la saga des Malaussène, qui se distingue par une capacité foisonnante d'affabulation, entraîne le lecteur dans une cascade d'inventions linguistiques, d'intrigues se déroulant à un rythme soutenu, aux tonalités mordantes et parfois grotesques, parsemées de jeux intertextuels et de renvois constants non seulement à la littérature, mais également à d'autres formes de langage (entre autres celle du cinéma et de la bande dessinée). Pennac aime et connaît la littérature : ses romans constituent une permanente déclaration d'amour et un désir de jouer avec celle-ci à l'aide d'emprunts, de citations et d'allusions, dans un style très riche qui exploite un vaste patrimoine de techniques littéraires.

Ses contes pour les enfants se caractérisent en revanche par un registre expressif différent : la légèreté et l'humour assument ici des tons délicats, poétiques, voire teintés

de mélancolie. Pennac sait offrir une histoire aux lecteurs de tout âge, des albums illustrés pour les plus petits aux romans pour les adolescents, toujours riches de métaphores originales sur leur évolution. En ce qui concerne les plus petits, j'aimerais évoquer *Le tour du ciel*, un livre illustré qui reproduit les tableaux de Miró. Pennac y explore d'une façon raffinée et poétique l'art visuel qui représente le point de départ du voyage d'une jeune fille dialoguant avec son père à travers un album de famille imaginaire.

Daniel Pennac, qui a été également défini « le Joueur de flûte » des enfants, excelle pour sa vaste production d'ouvrages destinés aux jeunes lecteurs. Il suffit de rappeler la série irrésistible de *Kamo*, un garçon inquiet dont les aventures se déroulent essentiellement à l'école ; une série au cœur de laquelle, citant Pennac lui-même, l'école se transforme « en rêve d'école, ou en école de rêve, au choix ». Que l'on songe encore à *Cabot-Caboche*, à *L'Œil du loup*, au *Roman d'Ernest et Célestine*, et à *Messieurs les enfants*, un livre contemporain qui est déjà devenu un classique, pour des lecteurs de tout âge.

Malgré le succès extraordinaire de la saga des Malaussène, *L'Œil du loup*, destiné à de jeunes lecteurs, est encore considéré par l'auteur comme son meilleur roman. Dans cet ouvrage, qui trace l'histoire d'une rencontre apparemment muette dans un zoo entre un enfant africain et un vieux loup borgne d'Alaska, ce sont les yeux qui racontent des histoires, silencieusement. Ce sont avant tout les yeux du loup, dont l'un est toujours fermé car le monde des cages qui l'entoure n'est pas digne d'être regardé les yeux grand ouverts. L'enfant africain, lui, un conteur inépuisable d'histoires, l'observe de l'autre côté de la grille du zoo, infatigable, pendant des heures et des jours, avant d'accomplir un geste aussi surprenant que délicat : il ferme, à son tour, un œil. C'est alors qu'il voit défiler, dans l'œil du loup, certaines images qui en racontent l'histoire – sa vie libre dans les paysages enneigés, les chasses solitaires. L'enfant « écoute » tout en racontant, à son tour, par une seule prune, les couleurs et les atmosphères des trois Afriques qu'il a traversées. Le pouvoir bénéfique d'un regard paraît alors apaiser toutes leurs souffrances du passé quand le loup décide de rouvrir son œil. Les sujets de l'altérité, de l'empathie, la capacité enfantine d'entrer en communication avec le regard d'autrui, créent une histoire extrêmement charmante.

Dans *L'Œil du loup* nous retrouvons donc le portrait d'un narrateur-enfant qui semble incarner sous une forme métaphorique les réflexions que l'auteur a proposées dans son texte *Comme un roman*. La production tout entière de Pennac – même celle qui s'adresse à des lecteurs adultes – est d'ailleurs parsemée d'une multiplicité de personnages qui jouent le rôle de narrateurs, prêts à répondre sans cesse aux curiosités et aux questions des plus petits. L'auteur fait encore revivre l'attrait de la littérature à travers une intrigue très mystérieuse dans l'ouvrage *Kamo : L'agence Babel*.

Ainsi que dans *L'Œil du loup*, le monde animal joue un rôle de protagoniste aussi dans le *Roman d'Ernest et Célestine*, l'histoire d'une amitié entre un ours marginal et une petite souris orpheline qui s'échappe du monde des rongeurs ; il s'agit là d'une amitié qui défie les préjugés et les règles de leurs univers, dans une intrigue qui s'inspire des albums illustrés par Gabrielle Vincent, une excellente artiste. Nous retrouvons encore le

monde animal dans *Cabot-Caboche* : dans ce roman, à travers l'inversion des rôles du chien et du maître et grâce à un style très frais, Pennac explore avec succès le thème du renversement de perspective qui sera par la suite repris dans *Messieurs les Enfants*. où ce sont les adultes et les enfants qui échangent leurs rôles, dans un jeu réciproque de miroirs.

Dans ce livre, le lecteur vit l'atmosphère mouvementée et colorée du Belleville des Malaussène à travers les yeux de trois enfants qui se sont transformés d'un jour à l'autre en adultes, obligés de se confronter avec leurs parents qui sont devenus, eux, des enfants . L'artifice ingénieux de cette métamorphose nous plonge dans une intrigue captivante et tout à fait singulière, animée par l'humour et les mille nuances stylistiques auxquelles Pennac nous a habitués, et qui analyse merveilleusement le rapport entre l'âge adulte et l'enfance. Pennac nous présente des adultes qui rétrécissent et des enfants qui par contre grandissent, non seulement au sens figuré, mais à travers une véritable métamorphose physique. Il nous offre ainsi, habilement, une histoire exemplaire, permettant aux adultes de retrouver, grâce à leur mémoire, une partie d'eux-mêmes probablement perdue ou mutilée, et aux enfants de se confronter, non sans inquiétude, avec une maturité précoce.

Le tourbillon de la métamorphose devient alors une occasion extraordinaire de recoudre la fracture apparente entre les générations, car tous les personnages sont amenés à retrouver un contact avec leurs multiples identités, allant au-delà du brouillard opaque qui offusque le passé aussi bien que l'avenir. L'incipit du roman, « l'imagination ce n'est pas un mensonge », représente l'essence la plus profonde de l'œuvre, qui offre une nouvelle clé d'accès au monde de l'enfance : « les enfants sont des énigmes lumineuses », mais ce n'est ainsi que pour ceux qui sont véritablement désireux de les observer et de les connaître, en dépit des aspirations que l'on fait trop souvent peser sur eux. Ces aspirations amènent les enfants à s'« adultiser » bien avant le temps : « amputés de leur enfance, poussés prématurément dans le train des ambitions, programmés dès l'ovule, opérationnels dès le départ, professionnels dès le berceau ». Il s'agit donc d'enfants « programmés », qui risquent d'être modelés par l'industrie des corps idéaux et triomphants, assujettis aux apparences, orientés par les diktats de la mode et de la publicité. Ils risquent d'être séduits par la publicité qui à travers ses idéaux de perfection, de plus en plus contraignants et sélectifs, mène à un véritable refoulement du corps.

L'un des derniers romans de Daniel Pennac, *Journal d'un corps*, représente justement un voyage au-delà du miroir de cette négation contemporaine des corps. L'auteur focalise son attention sur un corps réel et sur les nombreuses métamorphoses qu'il subit tout au long de sa vie : de l'étonnement de l'adolescence aux craintes de la vieillesse. À travers son regard attentif, qui témoigne en même temps d'une grande curiosité, d'une sincérité désarmante et d'une profonde tendresse, Pennac accompagne son lecteur dans un voyage empreint de pudeur, d'embarras, lui faisant découvrir l'aventure humaine à travers le kaléidoscope des sens.

Le mot *merci* n'est pas si évident. Ainsi que nous le rappelle Pennac dans sa pièce *Merci*, si amusante et désacralisante, il s'agit d'un mot usé. Mais j'aimerais bien

aujourd'hui l'acquitter de toutes ses déformations, et le prononcer très sincèrement.
Merci.